

Le idee

SOSTEGNI A FAMIGLIE E IMMIGRAZIONE PER FRENARE L'EMORRAGIA DEMOGRAFICA

**Gaetano Fausto Esposito e
Giacomo Giusti*
Pietro Spirito****

Le previsioni demografiche dell'Istat al 2030 per provincia (e quelle regionali al 2070) descrivono uno scenario in contrazione per l'intero Paese. Molto allarmante è quanto emerge per le province del Mezzogiorno, tanto da delineare un vero e proprio inverno demografico. Buona parte del Sud (soprattutto Calabria e Sicilia) non solo sarebbe esclusa dal lieve processo di ripresa delle nascite che dovrebbe ripartire già da quest'anno, ma soprattutto si prevede anche una drastica contrazione della popolazione attiva, ossia quella compresa nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni.

Questa riduzione avrà intensità territoriale diversa: molto più forte nel Mezzogiorno - dove dovrebbe calare di oltre il 10%, quasi 1,4 milioni di persone in meno -, decisamente minore nel Centro-Nord, dove sarebbe intorno al 4,1% (circa un milione di persone). Tra le prime 30 province con maggiore crollo del peso della popolazione in età attiva, ben 26 appartengono al Mezzogiorno, con punte che superano il 15% nel Sud Sardegna, a Potenza ed Enna. Di contro, le 55 province a "maggior tenuta" sono quasi tutte nel Centro-Nord, in particolare lungo la direttrice Prato-Bologna-Parma, le uniche con una variazione positiva di popolazione in età attiva.

In presenza di una stabilità dei tassi di natalità, sono i flussi migratori a fare la differenza. Negli ultimi anni l'Italia centro-settentrionale ha segnato tassi positivi, anche se fortemente decrescenti nel tempo. Nel Mezzogiorno, invece, nel periodo 2012-2021 si sono registrati tassi negativi. Anche per il prossimo decennio questo trend non muterà. Tale situazione rischia di far piombare il Mezzogiorno in una doppia spirale del sottosviluppo: la prima riguarda gli attuali livelli di crescita, in quanto i territori meno sviluppati agiscono come leva per l'uscita di popolazione attiva in cerca di opportunità. Ma c'è anche una seconda componente, relativa all'ulteriore avvilitamento dei livelli di sviluppo connessi alla perdita di popolazione attiva.

Secondo una stima dell'Istituto Tagliacarne - a parità di altre condizioni - per il solo effetto demografico il Mezzogiorno entro il 2030 perderebbe 0,6 punti percentuali di valore aggiunto pro-capite, a fronte di un guadagno medio di oltre 8 punti del Nord-ovest, di 6 punti del Nord-Est, e di un più modesto guadagno di 0,2 punti percentuali dell'Italia centrale. In ben 25 provin-

ce del Sud su 38 ci sarebbero contrazioni anche molto marcate del prodotto pro-capite per effetto dei processi migratori.

A differenza degli anni Cinquanta e Sessanta dello scorso secolo, quando gli imponenti flussi migratori meridionali erano rimpiazzati dall'elevata natalità di questi territori, oggi, senza concreti interventi di riequilibrio, si rischia una desertificazione del Mezzogiorno, che diverrebbe di fatto un'area spopolata, oltretutto con una piramide dell'età fortemente squilibrata verso le fasce anziane.

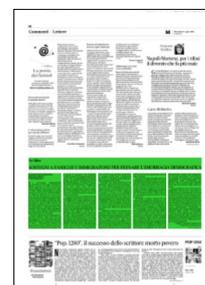
I numeri di lungo periodo sono molto eloquenti. Da qui al 2070 c'è il pericolo che il Sud possa registrare 6,6 milioni di residenti in meno, di cui 6,1 nella classe di età 15-64 anni, con un indice di vecchiaia (il rapporto tra il numero degli over 64 e quello degli under 15) che da 164 passerebbe a 334, superando nettamente quello del Nord, fermo a quota 272.

Di fronte a questa cronaca di una tragedia demografica annunciata, servono contestualmente politiche per le famiglie e politiche per le migrazioni. Per le prime un modello a cui ispirarsi è la Germania, unico Paese europeo dove negli ultimi anni si è registrato un incremento delle nascite grazie alla presenza di strumenti come l'assegno universale per i figli e ad altri sostegni per i redditi più bassi, oltre a meccanismi di risparmio fiscale maggiormente favorevoli alle famiglie con figli. Sulle migrazioni non dobbiamo tornare solo ad essere accoglienti, con una regolamentazione attenta all'integrazione: diventa prioritario interrompere l'emorragia di migrazione giovanile, soprattutto nelle componenti più istruite, che è il portato più evidente della crisi meridionale degli ultimi decenni.

Senza politiche attive sul fronte demografico, tutti gli altri interventi rischiano di essere inadeguati. Anche gli investimenti del Pnrr dovrebbero essere letti con questa chiave. Sarebbe inutile adeguare le infrastrutture per territori che saranno caratterizzati da una forte tendenza allo spopolamento. Esistono tendenze di lungo periodo che vanno attentamente considerate, e contrastate, per evitare ulteriori logorami della società meridionale. L'inverno della popolazione rischia di unirsi all'aumento delle temperature del pianeta: l'impatto di queste due variabili potrebbe essere fatale per il futuro del Mezzogiorno.

* Istituto Guglielmo Tagliacarne
** Universitas Mercatorum

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 33 %